

● LE OBIEZIONI DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA AL DECRETO FRANCESE

Sull'origine in etichetta la parola torna alla Commissione

La sentenza dei giudici europei sottolinea i punti deboli della norma francese riguardante il latte ma è improbabile che ci siano conseguenze drastiche. Tutta la normativa sulle indicazioni in etichetta dovrà essere rivista nei prossimi mesi

di Angelo Di Mambro

La «spallata» non c'è stata. La Corte di giustizia UE non ha bocciato, come avrebbero voluto i ricorrenti di Lactalis, il decreto francese che dal 2017 impone l'obbligo di indicazione di origine in etichetta del latte e del latte usato come ingrediente.

Niente effetto domino, quindi, sugli altri sette Paesi in Europa, tra cui l'Italia, che al decreto francese si sono ampiamente ispirati. Tutti provvedimenti uguali, nel senso che sono tutti regimi temporanei (sulla carta) e per motivi sperimentali, e riguardano solo le aziende delle rispettive nazionalità, quindi non ostacolano il funzionamento del mercato interno.

Soprattutto per le imprese dei Paesi che l'obbligo di origine non ce l'hanno, a dire il vero. Le altre pagano i costi della trasparenza. Ma si tratta anche

di regimi diversi, come i prodotti e le giustificazioni che ogni Paese ha presentato a loro sostegno.

L'Italia ha imposto l'obbligo di indicazione della provenienza sul latte e sulle carni suine, su cui ha avuto il via libera della Commissione. E su pomodoro, riso e grani duri per la pasta, con provvedimenti mai notificati eppure mai sfidati apertamente da nessuno, Commissione in primo luogo.

Cosa ha detto la Corte

Se non ha apertamente bocciato l'origin française del latte, la Corte di giustizia UE ha però specificato una gerarchia dei criteri e delle condizioni che servono per rendere legittima l'introduzione di un regime del genere.

La sentenza ha rinviato la decisione finale al Consiglio di Stato francese per vedere se questi criteri sussistano. Ma anche se così non fosse, difficilmente ci saranno sconvolgimenti sulle etichette che ci sono già. Probabilmente, questo sì, sarà più difficile il futuro ricorso alla via nazionale.

La Corte ha in pratica fissato la situazione esistente. Vedremo cosa succederà con la proposta legislativa che la Commissione – secondo quanto scritto

nella strategia Farm to Fork – dovrebbe presentare entro la fine del 2022.

La sentenza ricorda che la legislazione UE non preclude la possibilità per gli Stati di imporre l'indicazione di origine. E che le disposizioni nazionali devono essere giustificate sulla base di due requisiti:

- l'esistenza di un nesso comprovato tra le qualità di detti alimenti e la loro origine o provenienza,
- la prova del fatto che la maggior parte dei consumatori attribuisce un valore significativo alla fornitura di tali informazioni.

L'elemento di novità sta nel fatto che la Corte specifica che «il secondo requisito interviene a valle e in modo accessorio e complementare rispetto al primo». Il nesso tra qualità e origine deve essere inoltre oggettivo.

Le informazioni sui due requisiti fanno parte del materiale che gli Stati hanno inviato alla Commissione europea quando hanno notificato i decreti.

Francia e Italia, strategie diverse

La documentazione non è pubblica, ma a quel che *L'Informatore Agrario* ha potuto ricostruire, per giustificare le sue disposizioni la Francia ha usato un concetto «relazionale» di qualità in cui il primo e il secondo requisito si sovrapponevano. Il nesso «comprovato» tra qualità e origine, è la tesi francese, starebbe nel fatto che i consumatori danno un valore in termini di qualità a quel tipo di informazione.

Il dossier presentato dall'Italia, invece, conteneva parametri oggettivi perché li aveva in qualche modo già pronti. Dal 2009 il sostegno accoppiato per il latte ex articolo 68 prendeva infatti la forma di pagamen-



Il decreto italiano sull'etichettatura di origine dei prodotti lattiero-caseari sembra rispondere meglio alle indicazioni della Corte di giustizia UE

● PER LA CAMPAGNA 2020-2021

Vino, parte il bando per la promozione

ti annuali supplementari a favore dei produttori di latte crudo vaccino che rispettavano alcuni requisiti qualitativi e igienico-sanitari (tenore di cellule somatiche per mL inferiore a 300.000, carica batterica a 30° per mL inferiore a 40.000 e tenore di materia proteica non inferiore a 3,35%).

Negli anni successivi al 2009, in particolare nel 2012, le quantità accertate di latte ammesso a questo specifico premio qualità erano arrivate a quasi 8 milioni di tonnellate, su una produzione nazionale di 10-11 milioni. Vale a dire che quei parametri qualitativi arrivavano a coprire quasi l'80% del latte vaccino italiano.

Su quei parametri, l'Italia ha costruito il nesso comprovato e oggettivo tra qualità e provenienza.

Sull'etichetta dibattito a tutto campo

Ora gli occhi sono puntati sul dibattito che si aprirà sull'etichettatura in generale, dall'origine al nutriscore al benessere animale, e che potrebbe far registrare già a dicembre novità interessanti, con le attese conclusioni sul tema del Consiglio dei ministri dell'agricoltura.

La Commissione potrebbe far tesoro delle indicazioni dei giudici europei. Soprattutto sul nesso di qualità oggettivo, del quale la Corte UE ha fatto emergere le potenziali contraddizioni. **Il concetto di qualità «relazionale» dei francesi ha senso, e forse è l'unica strada logicamente praticabile perché spiega l'obbligo di indicazione di origine come un fattore di domanda dei consumatori. In ultima analisi, di mercato.**

Collegare la qualità a proprietà oggettive del prodotto presenta due rischi. Il primo, se si intende la qualità con il minimo comun denominatore della food safety, è di sconfinare pericolosamente nell'area della sicurezza alimentare. Un mercato interno che ammettesse il principio che un alimento è più sano solo perché prodotto in un determinato territorio nazionale significherebbe guerra «gastronomica» permanente.

Un secondo sconfinamento a rischio è quello verso il concetto di qualità consolidato dalla giurisprudenza su dop e igp. Ma se tutto diventa origine protetta, ammesso che sia possibile, un regime distinto per le dop non avrebbe più senso.

Angelo Di Mambro

La dotazione finanziaria è di oltre 100 milioni ma il ministro Bellanova apre a un possibile aumento fino a 150 milioni. Domande entro il 23 novembre

Sul sito del Mipaaf è stato pubblicato il decreto direttoriale del 30 settembre scorso n. 9193815 che disciplina il bando per l'annualità 2020-2021 della misura della promozione sui mercati dei Paesi terzi prevista nel Piano nazionale di sostegno vitivinicolo e finanziata tramite l'ocm vino.

La dotazione finanziaria è di 105 milioni di euro, di cui 24,8 gestiti direttamente dal Ministero con progetti a valenza nazionale e gli altri 84 utilizzati attraverso bandi regionali. Le Regioni dovranno emanare propri inviti a presentare proposte, tenendo conto delle disposizioni generali stabilite nel provvedimento ministeriale.

La scadenza per la presentazione dei progetti di promozione nazionali è fissata al prossimo 23 novembre, ore 15.

Per le scadenze dei bandi regionali si rimanda ai provvedimenti emanati a livello locale.

I contributi pubblici a favore delle aziende che presentano progetti coprono il 60% delle spese sostenute, in aumento rispetto all'aliquota utilizzata fino a oggi.

I progetti hanno durata dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021 nel caso in cui i beneficiari chiedano il pagamento anticipato del contributo. Qualora i beneficiari non chiedano il pagamento anticipato del contributo, le attività di promozione sono effettuate dal 1° aprile 2021 al 30 agosto 2021.

L'allegato F al bando ministeriale riporta l'elenco delle spese ammissibili, ripartite per tipologia di azioni e sub-azioni, specificando le spese eleggibili, il costo di riferimento e i giustificativi necessari.

Nella versione definitiva sono ammessi a contributo pubblico i costi delle iniziative per la promozione dei vini sui punti di vendita della distribuzione organizzata e dell'Horeca che rischiarano di rimanere fuori.

Il ministro Teresa Bellanova, intervenendo al lancio della Milano Wine Week, si è dichiarata «disponibile al confronto» per un aumento delle risorse a 150 milioni di euro quale strategia di rilancio per un comparto, il vitivinicolo, colpito anche sui mercati internazionali dalla chiusura dei ristoranti per l'emergenza sanitaria. Una richiesta dell'Unione italiana vini (Uiv) che esprime soddisfazione dopo che il ministro Bellanova ha assicurato «il massimo impegno anche per predisporre risorse aggiuntive su progetti nazionali».

Sull'aumento da 100 milioni a 150 milioni, con risorse aggiuntive da mantenere in capo al Mipaaf per finanziare progetti delle imprese ma di dimensione nazionale, «voglio sottolineare – ha aggiunto Bellanova – che la disponibilità al lavoro nel confronto con le Regioni e con tutti gli interlocutori interessanti è da parte mia assicurata». **C.Di.**



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.